

A Torino operazione della Digos blocca un tentativo di riorganizzazione dei terroristi Il PM al processo di PL a Torino

Armi, un covo, sette arrestati Colpita una nuova colonna br

Tra il materiale ritrovato una dettagliata « schedatura » di banche che dovevano evidentemente essere assaltate per procurarsi un autofinanziamento

TORINO — L'operazione che nei giorni scorsi ha portato in carcere sette presunti terroristi è stata illustrata ieri dal dirigente della Digos torinese Filippo Fiorello. Qualche notizia era già trapelata sui giornali, ad esempio l'arresto a Biella di Cesare Maino e Marina Premoli, ma il quadro completo è stato tracciato solo ieri a lavoro pratico concluso.

La luce del ritrovamento, che il gruppo stesse per dare il via ad un'imponente operazione di autofinanziamento, rapinando le banche schedate. Si ritiene, inoltre, che gli arrestati e i latitanti gravitassero nell'area delle « Brigate rosse » che da mesi cercano a Torino di riorganizzare la « colonna » distrutta lo scorso anno dalle rivelazioni di Patrizio Peci.

Il colpo della Digos dovrebbe avere fermato per un po' questa ambizione, ma ogni ottimismo è comunque fuori luogo. Lunedì, infatti, ad arresti avvenuti, un volantino sul sequestro Sandrucci, in mano alle Br da alcune settimane, è stato ritrovato alla Fiat Mirafiori.

Gli affittuari del covo sono identificati in Michela Sciarra, 19 anni, pettinatrice, Raffaele De Biasi, 32 anni, studente operaio, Felice Duò, 33 anni, marito di Teresa Colonna e Mauro Marchetto, 23 anni, carpentiere. Quest'ultimo viene arrestato due giorni dopo, mentre gli altri sono ricercati.

Contemporaneamente, e siamo a lunedì 15, la polizia di Biella e di Vercelli arresta sulla strada tra Ivrea e Biella, Cesare Maino e Marina Premoli, entrambi quarantenni, originari di Genova, noti come « politici ». Maino faceva parte della banda XXII ottobre, la cui liberazione chiesero le Br all'epoca del sequestro Sossi. I due erano armati e attraverso i documenti in loro possesso si accerta che erano partiti proprio dalla base di via Cercesano.

Contemporaneamente, e siamo a lunedì 15, la polizia di Biella e di Vercelli arresta sulla strada tra Ivrea e Biella, Cesare Maino e Marina Premoli, entrambi quarantenni, originari di Genova, noti come « politici ». Maino faceva parte della banda XXII ottobre, la cui liberazione chiesero le Br all'epoca del sequestro Sossi. I due erano armati e attraverso i documenti in loro possesso si accerta che erano partiti proprio dalla base di via Cercesano.

Contemporaneamente, e siamo a lunedì 15, la polizia di Biella e di Vercelli arresta sulla strada tra Ivrea e Biella, Cesare Maino e Marina Premoli, entrambi quarantenni, originari di Genova, noti come « politici ». Maino faceva parte della banda XXII ottobre, la cui liberazione chiesero le Br all'epoca del sequestro Sossi. I due erano armati e attraverso i documenti in loro possesso si accerta che erano partiti proprio dalla base di via Cercesano.



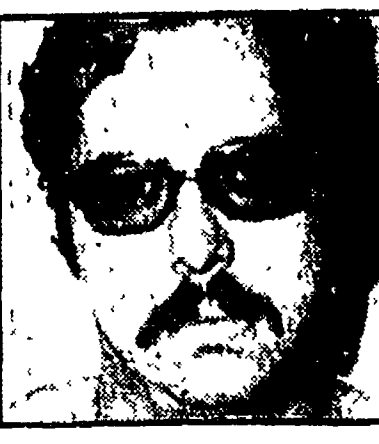
Marina Premoli



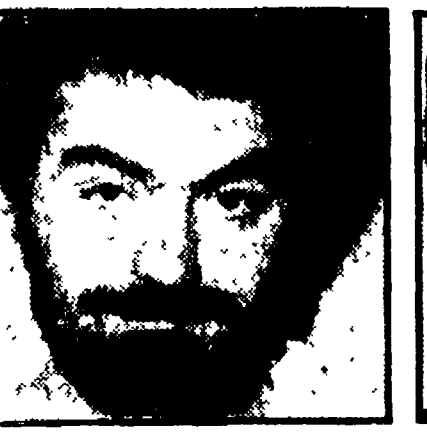
Teresa Colonna



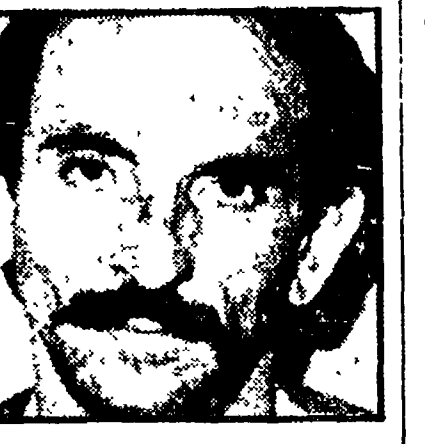
Mario Marchetto



Daniele Tarasco



Roberto Cornacchia



Cesare Maino

Assassini e rapine poi Donat Cattin chiese un periodo di « riflessione »

Dal nostro inviato

TORINO — Avevano anche uno statuto quelli di Prima linea, e l'articolo 10 diceva proprio così: « I gruppi di fuoco hanno l'obbligo di garantire il massimo livello teorico e pratico di volume di fuoco e capacità d'attacco ». Nei cinque anni d'attività, questa banda applicò ripetutamente questa direttiva. Il « massimo volume di fuoco », infatti, venne portato contro magistrati, poliziotti, dirigenti industriali, uno studente che non c'entrava niente con i « progetti » e i « percorsi » dell'organizzazione, il proprietario di un locale ritenuto a torto un « delatore », uno che aveva ruolato attorno alla organizzazione e che venne considerato un « infame ».

Di questo e di altri documenti ha parlato ieri il PM Alberto Bernardi, sviluppando la sua requisitoria. L'anno di massima espansione di questa organizzazione terroristica — ha detto Bernardi — è stato il 1979, che fu però anche l'anno della crisi, proprio per via di alcuni omicidi particolarmente feroci e « inutiti » (Emanuele Jurilli, Carmine Civilete, ad esempio) che provocarono polemiche e contrasti all'interno di PL.

Donat Cattin e Prandi avevano teorizzato un periodo di « riflessione », per poi riprendere slancio e dare vita ad una più efficace e sofisticata offensiva. La nuova banda si proponeva di creare strutture logistiche all'estero, dalle quali partire per operare in Italia. Nel periodo della cosiddetta « riflessione », fra una rapina e l'altra, vennero tenute anche due riunioni a livello nazionale, una a Firenze e l'altra in Val d'Aosta. Poi le deposizioni di Sandalo e gli ordini di cattura obbligatori alla Procura di Torino, Firenze, Padova, Brescia, Milano.

Una di questi fuagiaschi (Paolo Salvi) si costituì, dissociandosi dalla lotta armata, il 1. luglio dell'anno scorso. A seguito delle sue dichiarazioni vennero arrestati, in Francia, sette componenti della banda. Infine, a Parigi, venne catturato anche Marco Donat Cattin. Interrogato dai giudici inquirenti, il giovane figlio dell'ex vicesegretario della DC, ha finito col confermare le deposizioni di altri e con l'ammettere di aver partecipato alle cinque rapine, nonché alla raccolta di armi e munizioni. Di ben altro, d'altronde, dono rispondere Marco Donat Cattin, considerato ora, anche lui, come Sandalo e altri, un « infame » dai capi di Prima Linea. I quali, nell'ultima gabba, hanno seguito ieri, ostentando sorrisi, la requisitoria del PM Bernardi.

Del tutto inutile cercare in loro un qualche turbamento per le implacabili accuse. Eppure parecchi di loro hanno sparato e ucciso. Uomini come Sandalo sono riusciti ad uscire da quei tunnel infernali, confessando le proprie responsabilità. « Abbiamo sbagliato tutto — ha dichiarato Sandalo — dobbiamo ammetterlo con dignità e coraggio ». Ma i capi di PL (i Laronga, i Bignami, le Ronconi) si animano soltanto per gridare « infame » a chi ha avuto il coraggio di collaborare con la giustizia. Minacciano e premono per ottenere che alcuni si pentano di essersi pentiti. E se non fossero stati arrestati (e tanto più deve essere apprezzato il contributo dato da Sandalo e da altri per sgominare la banda), pistola in pugno, seguirebbero sicuramente a sparare e a uccidere.

Iblio Paolucci

Danneggiato con una bomba un carro M 113 alla Spezia

Attentato di br all'Oto Melara la più grande fabbrica d'armi

Un commando terrorista è riuscito a penetrare nello stabilimento collocando due cariche nel parcheggio dei carri - Trovati volantini sul sequestro Taliercio

Dal nostro corrispondente LA SPEZIA — La struttura in acciaio di un carro cingolato M 113 danneggiata. I vetri delle abitazioni vicine e del reparto di manutenzione, una carica esplosiva rinvenuta intatta: sono il bilancio della prima azione terroristica delle Brigate rosse alla Spezia. L'attentato è avvenuto alla OTO Melara, la più grande fabbrica di materiale bellico in Italia. 2.600 dipendenti e più di un migliaio tra militari e lavoratori di ditte d'appalto.

stabilimento due cariche di plastica da un chilo e mezzo l'una collegate con un congegno a tempo. Il timer ha però funzionato solo parzialmente e solamente una delle due cariche poste sopra le scocche (la struttura metallica) è esplosa danneggiando seriamente un M 113, un mezzo cingolato per il trasporto truppe. Accanto al luogo dell'esplosione gli attentatori hanno lasciato un pacco di volantini delle Br già diffusi e relativi al sequestro del dirigente della Montedison di Porto Marghera, il Taliercio, alla situazione nelle fabbriche.

Senza nello Spezzino quanto meno di un nucleo di fiancheggiatori delle Br. La tesi è tanto più credibile in quanto gli inquirenti sono quasi certi che l'attentato è stato eseguito all'interno dell'OTO Melara da qualcuno espulso dal luogo. La corda trovata sull'autostrada non sarebbe infatti in grado di reggere il peso di un uomo lasciando inoltre tra il suo termine e il terreno un salto di cinque metri. La presenza, oltre ai guardiani, di un sistema d'allarme con fotocellule e telecamere, di una pattuglia della « Linea » e la costante sorveglianza da parte dei carabinieri, rende pressoché impossibile l'ipotesi di un'azione notturna da parte di un commando di terroristi provenienti da fuori.

Immediata è stata la reazione dei lavoratori e delle forze democratiche: le maestranze dell'OTO Melara hanno effettuato una fermata di mezzogiorno, dalle 10.30 alle 11, con una affollatissima assemblea da cui è scaturito un documento concordato dal Consiglio di fabbrica, dal Comitato unitario anagrafico e dalla segreteria provinciale della FLM in cui si afferma che « l'atto compiuto all'interno della OTO Melara, ha ricordato se mai ve ne fosse stato bisogno, che di fronte al terrorismo non si può abbassare la guardia; con questa consapevolezza i lavoratori della OTO si impegnano a mantenere viva e costante una vigilanza e una discussione democratica capace di togliere gli spazi di cultura da cui trae alimento il terrorismo ».



Commemorato il giudice Mario Amato ucciso dai Nar

ROMA — L'assassinio del sostituto procuratore Mario Amato, avvenuto un anno fa ad opera di un commando del Nar, è stato ricordato ieri nel corso di una breve cerimonia svoltasi alla Procura di Roma. Presenti il procuratore generale Franz Seel, il procuratore della repubblica Gelluso e il capo dell'ufficio istruttoria Ernesto Cudillo e tutti i sostituti procuratori. Nella ricorrenza è stato letto un documento redatto dai suoi colleghi, nel quale si sottolineava la perdita « di un amico » e di « un collega », « affabile, modesto e riservato ».

Appelli ai brigatisti della famiglia di Peci

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Due lettere dalla famiglia Peci, una della madre di Roberto, la seconda della moglie Antonietta che è in attesa di un figlio sono state rese note ieri. Ambedue rivolgono un messaggio che vuole arrivare in qualche modo ai covo br nel quale Roberto Peci è rinchiuso.

La madre Amelia ha scritto proprio ai terroristi: « Sono la mamma di Roberto mi rivolgo a tutti voi, uomini delle Brigate rosse, in ginocchio ». E dice nel suo appello la signora: « Vi supplico, ridatemi mio figlio ». E conclude: « Roberto aspetta di vedere suo figlio volete toglierli anche questo? Mio figlio non è come tanti altri che hanno avuto tutto dalla vita, anzi non ha avuto nulla. Ha soltanto lavorato duramente ».

La moglie di Roberto, invece, ha scritto direttamente al marito prigioniero delle Br dall'11 giugno. « Purtroppo il destino ha voluto che, per un po' di tempo, noi non fossimo insieme », gli dice. « Non so niente di te e questo mi reca un gran dolore. Chiedo a voi che lo tenete di non essere cattivi. Lui ha aiutato tutto e tutti sempre con la sua buona fede perché credeva in quello che faceva. Non è mai stato una spia. Non può ora pagare con la vita la vendetta che volete fare su di lui ».

Pol. Antonietta Peci torna a rivolgersi al marito: « Caro Roberto, gli scrivo, e ti prego, cerca di parlare con loro e di difenderli, di spiegare tutto; sono due anni che viviamo di queste paure, una volta dall'una e poi dall'altra parte. Spero ti facciano leggere questa lettera », conclude la moglie di Roberto Peci nel suo appello, « che ti sarà di conforto ».

Solo pubblicità l'auto promessa? Lui li denuncia

PALERMO — Li ha presi in parola, è sempre intenzionato ad andare fino in fondo. Il cittadino palermitano, Michele Di Marco, alla vista della pubblicità apparsa su quotidiani e settimanali: « Chi compra un "wind surf" avrà un'auto compresa nel prezzo », ha accettato il suggerimento.

Si è recato dal concessionario dell'auto pretendendo il mantenimento « dell'impegno » e, quando il commerciante è caduto dalle nuvole, non si è dato per vinto. Dopo aver sbattuto la porta del negozio, è tornato a casa a mettere nero su bianco la richiesta dell'auto omaggio. La General Motors ha replicato a sua volta con un'altra diffida minacciando di « ritenere » responsabile di ogni pregiudizio che potesse essere ricevuto dalla casa.

Secondo i primi accertamenti, gli attentatori hanno portato all'interno dello stabilimento due cariche di plastica da un chilo e mezzo l'una collegate con un congegno a tempo. Il timer ha però funzionato solo parzialmente e solamente una delle due cariche poste sopra le scocche (la struttura metallica) è esplosa danneggiando seriamente un M 113, un mezzo cingolato per il trasporto truppe. Accanto al luogo dell'esplosione gli attentatori hanno lasciato un pacco di volantini delle Br già diffusi e relativi al sequestro del dirigente della Montedison di Porto Marghera, il Taliercio, alla situazione nelle fabbriche.

La pioggia ha impedito l'inizio dei lavori Ancora un ritardo a Vermicino: gli scavi cominciano solo oggi

ROMA — Rinvio di dodici ore l'inizio dello scavo del nuovo pozzo che consentirà ai pozzi del fuoco di raggiungere il corpicino di Alfredo Rampi. Il rinvio è stato determinato dalla pioggia torrenziale che si è abbattuta ieri sera su Vermicino rallentando la fase preliminare dei lavori e soprattutto impedendo il movimento dei mezzi pesanti di trivellazione. E quindi i lavori avranno inizio solo stamattina. Le opere « a tetto » realizzate dai vigili del fuoco sia sul pozzo artesiano in cui è precipitato il bambino come in quello parallelo da cui si tenne il salvataggio, hanno impedito l'infiltrazione di acqua piovana e di detriti che avrebbero potuto spingere il corpo facendolo precipitare nella falda d'acqua.

Secondo una previsione di lavoro il nuovo pozzo che verrà realizzato a dodici metri di distanza dal pozzo artesiano, potrebbe essere ultimato nel giro di 5 o 6 giorni. Conclusa la trivellazione sino a quota 65 metri di profondità i tecnici effettueranno una galleria laterale di un metro di altezza, di forma ellittica per avere maggiore resistenza di carico, sino a sfondare la parete del pozzo artesiano, sbucando sotto il corpo di Alfredo.

Una donna che avrebbe partecipato al ferimento dell'avvocato De Vita, avrebbe un età apparente di almeno 40 anni, corporatura robusta, altezza media. La donna sarebbe stata notata a bordo di una 125 parcheggiata vicino allo studio del legale ed è la terrorista ferita dall'avvocato De Vita. Infine un'altra donna a corporatura snella, viso a schema poligonale, carnagione scura, dall'apparente età di 30-35 anni. E' stata notata a una stazione del metrò mentre raccoglieva un pacco depositato ai suoi piedi da un giovane. Non si sa, tuttavia, a quale dei due attentati la donna avrebbe partecipato.

Un unico gruppo negli attentati a Vinci e De Vita? Una stessa arma usata dalle Br negli agguati di venerdì a Roma

ROMA — Vi sono ormai pochi dubbi: almeno due dei tre attentati compiuti dalle Br venerdì scorso nella capitale sono opera dello stesso commando brigatista. Con una medesima pistola infatti i terroristi hanno sparato a Vinci fingendo di vendere giornali. E' un giovane che parla con uno spiccato accento siciliano.

Chi è un asso quest'anno si vede da lontano (e una volta tanto ci guadagna la salute)

Advertisement for 'Asso' cigarettes. It features a drawing of a man in a hat and a pair of glasses, and a form for requesting a sample pack. The text promotes the brand as a healthy choice for smokers.